LA
VILLANA
CONTESSA
MELODRAMMA

LA VILLANA CONTESSA

Melodramma buffo in 3 Atti

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI VARESE

L' Autunno del 1846.

Milano

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell' Agnello N. 962.

PERSONAGGI

SANDRINA, sorella di Pagliuca, che poi si finge Contessa

Signora *Carlotta Moltini.*

D. RAMIRO, giovine Cavaliere, amante di Sandrina

Signor *Clemente Scannavino.*

D. SERGIO DELLA COCCINIGLIA, Proprietario di un Castello presso Guadalaxara

Signor *Benedetto Mazzetti.*

PAGLIUCA, già cameriere del Conte d'Albaflora, e che essendo morto, si appropria il suo nome.

Signor *Bartolommeo Gandini.*

Donna IRENE, figlia di D. Sergio, promessa sposa al Conte d'Albaflora

Signora *Antonietta De-Grandi.*

D. SOSSIO, sciocco segretario di D. Sergio

Signor *Francesco Finetti.*

ANDREASSO, amico di Pagliuca, e del quale si finge domestico

Signor *N N.*

Cori e Comparse
di Servi ed Armigeri di D. Sergio.

La Scena è in un Castello presso Guadalaxara.

Musica del Maestro signor *Lauro Rossi.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di D. Sergio adorna di ritratti.

Varj Domestici stanno affaccendati a rassettare e pulire l' appartamento. D. SOSSIO *è seduto scrivendo.*

CORO Questo giorno di letizia,
Di allegrezza, di contento,
Sol per noi divien tormento,
Perchè doppio è il faticar.
Tutti qui giubileranno
Delle nozze pel convito;
Ed i servi creperanno
Per il troppo lavorar.
Ma di cuore fatichiamo,
Chè potrem noi pur scialar.

D.SOS. Orsù, via, silenzio fate!
Il cervel mi logorate;
Sto un sonetto componendo
Per l'imen che si de' far.

CORO Voi, don Sossio, componete?
Ma benon! cospetto! bravo.
Qualche cosa ci mostrate... *(circondando il tavolino ove scrive.*

D.SOS. Col malanno ve ne andate! *(alzandosi*
Cosa mai v' ho da mostrar? *indispettito.*
Da mezz' ora sto pensando
Alla chiusa d' un sonetto;
Ed il verso che finisca
Per rimar con *catuletto*,
Non mi posso ricordar.

CORO Ah! ah! ah! rider ci fate,
Siete acuto d'intelletto;
Nelle nozze! *catuletto*
È una gran bestialità.

D.SOS. (Confidarmi al lor giudizio
Fu solenne asinità.) *(ritorna al suo posto.*

SCENA II.

D. SERGIO, IRENE *e detti.*

D.SER. Non frastornarmi, o Irene;
Le ciarle non van bene:
Tu devi qui obbedire
La mia paternità.
Al conte d'Alballora
Sposa esser devi or ora
S'anche dovesse coglierti
Un accidente qua.

IRENE Pietà, mio genitore,
Badate al caso mio:
Per voi crudele e rio
Il mio destin si fa.

D.SOS. La misera ha ragione;
Ci vuole umanità.

D.SER. Lo sposo a te promesso
Dei conti è il primo estratto.

IRENE Sarà, mio caro padre,
Ma nol conosco affatto.

D.SER. È ricco...

IRENE Non mi cale.

D.SER. È buono...

IRENE Chi lo dice?

(*a* 3)

D.SER. Con lui sarai felice,
Non v'è difficoltà.

IRENE Ah! no, che più infelice
Di me non si darà.

D.SOS. Or che arrivò don Sergio
Più un verso non si fa.

CORO Sperate, che felice
Il ciel vi formerà.
D.SER. Signor sì, che ballare d'intorno
Già mi vedo parecchi bambini;
E degli altri un po' più piccolini
Che mia figlia ben presto farà.
Già mi pare che stiano sparando!
Le campane già stanno suonando!
E le genti quel dì esulteranno
Tra gli evviva che il padre alzerà.
IRENE (Cruda sorte! destino tiranno!
Cessi alfine la tua crudeltà.)
D.SOS. (Me meschin! se costor qui più stanno
Il sonetto più fin non avrà.)
CORO Ove gli altri esultanti saranno
Un evviva da noi si farà.
D.SER. Oggi, se pur la lettera non falla,
Dee giungere lo sposo. Allegri, allegri!
IRENE Ma come esser consorte a un uom poss'io
Di cui mi sono ignoti il volto, il core,
Il costume, il carattere...
D.SER. Che importa!
Sposalo intanto, e lo conoscerai.
IRENE Ah no! sposa a costui non sarò mai! *(parte.*
D.SER. Veh, che testina! e sempre in verità
Vuol fare a modo suo ... ma obbedirà. *(parte.*

SCENA III.

D. RAMIRO *solo.*

Ramiro, il tuo destin quant'oggi aduna
Strani casi per te. Del tuo fratello
L'empio uccisor, di sposo dà la mano
All'amabile Irene, e tu non puoi
Frastornar, come devi, i voti suoi.
Un vago e caro oggetto,
Ma non degno di te, t'infiamma il core:
Un villan ti fingesti; e se si scopre
Che non pastor, ma cavalier tu sei,
Che mai sarà di te! che fia di lei!

Crudo amor! tu che al mio core
Bella fiamma v' accendesti,
Perchè mai tu non facesti
Di me degno il mio tesor?
Ah! Sandrina, mia sarai:
Non mi vince orgoglio il cor.
Allora che Imene - ti annoda, mio bene.
Felice, contento - Ramiro, sei tu.
Fra rozze capanne - è vero che nacque;
Mi accese, mi piacque - sua bella virtù.

SCENA IV.

D. SOSSIO e D. SERGIO, *entrando da lato opposto, e detto.*

D.Sos. È arrivato lo sposo.
D.Ser. E Irene?
D.Sos. Oh bella!
È rassegnata al suo destin.
D.Ser. Va bene.
Vado a prender la figlia, e vado incontro
A questo conte sposo... Oh Dio! la testa
Ho confusa, ho perduta affatto affatto.
Prodigio è in ver, se non divento matto. *(via.*
D.Sos. Vi seguo. *(per correr dietro a D. Ser.*
Ram. No, restate, siete fido?
D.Sos. Di tal pregio mi vanto.
Ram. Allor capace
Di costudir sarete un mio secreto.
D.Sos. Dubitarlo potreste?
Ram. Ebben, udite:
Giova stornar le nozze
Del conte d' Albaflora... e' m' è nemico.
D.Sos. Perchè?
Ram. Perchè un fratello
Ei m' uccise in duello.
Di perderlo giurai... voi m' intendete...
Tutto dirò... lo sposo vien... tacete.

SCENA V.

Preceduto da Domestici ed Armigeri vien PAGLIUCA *nobilmente vestito.* D. SERGIO *ed* IRENE *lo accompagnano. I detti.*

CORO S'innoltri, ci mostri
Sua nobil presenza.
Ben venga, eccellenza,
Ne faccia l'onor.
La sposa lo attende
Marito e signor.

PAG. Dalle vaghe sue pupille
Che mirai solo in pittura,
Arso fui dalle faville
Che fe' amore scintillar.
Se non sbaglio a prima vista,
Se il ritratto non m'inganna,
Ecco qui la mia tiranna
Che mi fece palpitar.

D.SER. Che parole principesche!
È un cervel di buona razza...
Questa appunto è la ragazza
Ch' ella deve or or sposar.

RAM. e IR. (Tremo e palpito ad un tempo,
Nè mi posso raffrenar.)

D.SOS. (Vedo chiaro il brutto tempo,
La tempesta vuol scoppiar.)

CORO (Qui succede un contrattempo,
Qui s' imbroglia, ohimè! l' affar.)

PAG. Caro suocero, un abbraccio;
Bacio a lei la mano bella,
Ch' è una fiamma, una facella
Che il mio core sta a bruciar.
(Non è solo il Dio Cupido
Che solletica gli amanti;
Ma la sete dei contanti
Anche induce a palpitar.)

RAM e IR. (Dalla rabbia, dal dispetto
Io mi sento lacerar.)

D.Ser. Dal piacere, dal diletto
Io mi sento consolar.
Gli altri (Sembra fuori di sè stesso;
Quasi sta per delirar.)
Pag. Scusate, caro suocero,
Se un pochettin tardai.
D.Ser. A parte i complimenti.
Pag. Eccovi adunque
Le credenziali mie.
D.Ser. Che! che! vi pare?
Prendete, segretario; e a tempo e luogo
Rispondete in mio nome e qual si deve.
(consegnando le lettere ricevute a D. Sos.
Pag. Ma... dite, signor suocero,
Mi sembra che la sposa
Sia malcontenta.
D.Ser. È un poco vergognosa;
Ma diverrà faceta a voi vicino.
Pag. Speriamolo... signora... una parola...
Irene Che dovrei dir? se non che oppressa sono...
D.Ser. Dalla felicità d'esservi moglie. *(interrompendola con gran premura.*
Ram. *(con ironia)* Signor conte, ho l'onore
D'ossequiarle i miei molti rispetti.
Pag. Grazie! È parente nostro?
D.Ser. No, mio caro.
Ram. Tal fortuna non ho; ma, se volete.
Amico e servo a un tempo sol m'avrete.
Pag. Con piacere!
Ram. Seguitemi, don Sossio. *(parte dopo aver salutato tutti, e Pag. principal. con caric.*
D.Sos. Vi precedo... (Che faccia ha quello sposo!) *(imita Ram. e lo segue.*
D.Ser. Ritiriamoci, amici;
E voi, genero caro,
Siete padron d'andar, di star, di dire,
Di tacere, cantar, vegliar, dormire...
Noi v'aspettiam nel quarto superiore.

PAG. D' accompagnarvi io voglio aver l' onore.
(porge la mano ad Irene per accompagnarla: essa si volge a D. Ser. in atto di commiserazione; ma D. Ser. finge di non vederla, e seguito da Domestici li accompagna.

SCENA VI.

Cortile. Appartamenti di D. Sergio da un lato, con finestre a quello destinato pel conte. Le camere del conte avranno l'uscita ad una piccola loggetta, da cui per una scalinata si scende nel cortile:

ANDREASSO *sbigottito; indi* PAGLIUCA *dalla loggetta.*

AND. Oh! poveretti noi! siam rovinati.
Se trovassi Pagliuca
Instruirlo vorrei di quel che avviene. *(guardando e girando per tutti i lati.*
PAG. Pel colpo questa scala andrà arcibene. *(sulla loggetta.*
AND. *(vedendolo)* Pagliuca?
PAG. Ebben, cos' è?
AND. Noi siam perduti
Se non partiam di qua.
PAG. Che dir mi vuoi?
AND. Ho visto tua sorella.
PAG. Mia sorella? Sandrina?
Qui nasce una rovina
Se la scopre don Sergio.
AND. E che facciamo?
PAG. Senti: qui ignota è ancora
La morte del contin nostro padrone.
Possessori noi siam delle sue carte,
E la sua roba agevolò l' inganno;
Se vien Sandrina... Oh! si potria, per bacco!
L' ho ritrovata
AND. Ebbene?
PAG. Nei bauli
V' han gli abiti che il conte
Recava in dono alla sposa novella.
Si potriano adattar per mia sorella...

AND. Eccola appunto.
PAG. Va: tutto disponi;
Se ci arride fortuna, una gran dote
Potrà riempir le tue bisacce vuote. *(And. parte.*

SCENA VII.

SANDRINA, *poi* PAGLIUCA.

SAND. Ma, cospetto! dov' è andato?
Ei qui venne, e l' ho perduto:
Nel palazzo è pur entrato!
Con quest' occhi l' ho veduto:
Che sbagliasser gli occhi miei? - non ci credo in verità.
Io di vista lo perdei; - ei qui venne, e qui sarà.
Sempre i moderni giovani - giurano eterno amore,
Poi facilmente obbliano - la lor giurata fè.
Ma di lasciarmi in lagrime - non avrà questi il core;
E se l' osasse il barbaro - l' avrà da far con me.
Qui l' ho veduto entrar..!
PAG. Corpo di bacco!
Sandrina!
SAND. Mio signor... Ah! sei tu desso?
Fratel!
PAG. Zitta!
SAND. Ma si... fratello mio!
PAG. Taci: quello or non son... come son io.
Ah! Sandrina non parlare; - non dir mai ch'io son villano:
La fortuna allor di mano, - credi a me, ti fuggirà.
SAN. Come! parla! qual fortuna? - perchè mai così vestito?
Vai tu in maschera; ho capito, - qualche burla a far si va.
PAG. Non signora: io son conte.
SAND. Conte! come?
PAG. E conte vero.
SAND. Ah! deh! parlami sincero:
Non celar la verità.
PAG. Da' miei labbri apprendi il vero;
A me attenta, ascolta qua.
Sappi dunque, sorellina,
La fortuna m' ha aiutato;

Sono un conte diventato
E fortuna si farà.
E se taci, ancora puoi
Tu lasciar la rozza gonna;
E Sandrina, nobil donna,
Gran contessa diverrà.

SAND. Io contessa! Oh bella cosa!
Come te ancor io vestita!
Ah! la sorte mia pietosa
Fa la mia felicità.
Tacerò, fo quel che vuoi,
A te ognor sarò sommessa;
Ma per fare la contessa
Dimmi tu come si fa.

PAG. Non ti sfugga mai di bocca
Che nascesti contadina.
Non déi far la goffa e sciocca,
Ma col riso sulle labbra
Dar occhiate e passeggiar.

SAND. Dar occhiate?

PAG. Ma scherzose.

SAND. Passeggiar?

PAG. Così... così...

SAND. Sempre ridere?

PAG. Vezzose
Avvezzar le labbra al riso.

a 2 E ogni cuor sarà conquiso,
Far ai/ò tutti innamorar.

SAND. Dar occhiate, ma scherzose; *(ripetendo quanto le ha fatto vedere Pag., ma goffamente.*
Passeggiar così... così...
Sempre ridere, vezzose
Avvezzar le labbra al riso;
E ogni cuor sarà conquiso,
Farò tutti innamorar.

PAG. Il tuo fato è già deciso:
Gran fortuna tu déi far;
Hai capito?

SAND. Certamente.
PAG. Farai ben?
SAND. Mi proverò.
E di far la contessina
Ancor io m'ingegnerò.
Un fuoco, un giubilo - sento nell'anima,
E tutta nobile - divengo già.
Non son più zotica - non son Sandrina;
La contessina - eccola qua.
GAG. Piena di giubilo - in seno ha l'anima,
E tutta nobile - divenne già.
Non è più zotica - non è Sandrina;
La contessina eccola qua. *(Pag. conduce Sand. nel suo appartamento.*

SCENA VIII.

D. SERGIO, D. SOSSIO, *poi* PAGLIUCA; *e quindi* RAMIRO *che si tiene nascosto.*

D. SER. Dunque il conte?
D. SOS. È geloso
Di don Ramiro ... e me lo disse or ora
Quando avvertimmi che arrivò la suora.
D. SER. Sua sorella è arrivata?
PAG. ... Oh! Sergio amico,
Avrete già saputo ...
D. SER. Eh, si ... ho saputo
Che è qui vostra sorella; e per Ramiro *(in questo Ram. entra in iscena; e udendo che si parla di lui si tiene in disparte.*
Io vorrei ...
PAG. Non v'è scusa: il cavaliere
Non mi va punto a sangue;
E se voi nol cacciate,
Io lo sfido.
D. SER. Ma pure ...
PAG. Ei sarà un vile,
Che si ricuserà.
RAM. *(s'avanza con collera)* No, no ... t'inganni.

D.Ser. Fermatevi, cospetto!
Ram. Intesi tutto, e la disfida accetto.
Dell' offesa che m' hai fatta,
Vo' ragione sul momento.
D.Ser. Senti, via...
Ram. No, non vi sento.
Questo indegno io vo' sfidar.
Pag. Che disfida? lei mi dice?
D' Albaflora sono il conte;
E lo giuro per Caronte,
Vi saprò ben io domar.
Ram. Vo di spada a provvedermi.
D.Ser. Pian, per bacco!
Pag. Si provveda!
Ram. A me vile!
Pag. Un' insolenza...
D.Ser. Pace!
D.Sos. Fermi.
a 2 Via, pazienza.
Ram. Non ascolto: un cavaliere
Non può oltraggi tollerar.
Pag. Sono io pure un cavaliere...
(Come l'ho da rimediar?)
D.Ser. Qui vi sta del mio dovere
Questa scena a terminar.
D.Sos. Per finezza, per piacere
Non vi state a sbudellar.
Ram. (Freno la rabbia a stento;
Veggo che questi è un vile;
Ma giungerà il momento
Che lo saprò punir.)
Pag. (Mi va battendo il core
Non so se per lo sdegno,
Ma sembra che il timore
Mi faccia assai soffrir.)
D.Ser. (Se pur non faccio equivoco,
Mio genero è un vigliacco:
Lo vedo, affè di bacco!
Tremare, impallidir.)

D.Sos. (Con quel guardo irascibile
Costui mi par un gatto;
E l'altro umíl, distratto,
Par voglia qui svenir.)

D.Ser. Or via, che son tai smorfie!
Facciam si o no la pace?

Ram. Chiamare me codardo!

D.Ser. Di collera la face
e D.Sos. Spegnete per pietà.

Ram. Ebbene: di don Sergio
Rispetto la magione:
Ma dell'offesa, credilo,
Mi renderai ragione.
Turbar non voglio adesso
La pace e l'amistà.

D.Ser. Evviva! un bacio prenditi:
Or cavalier tu sei.

Pag. Rispetto anch'io D. Sergio:
Sopisco i sdegni miei.

D.Sos. Evviva il conte celebre!

D.Ser. Evviva don Ramiro!

D.Sos. Da noi le risse fuggano.

Ram. Io son bene educato!

Pag. Io sono costumato!

D.Ser. Quello che è stato, è stato:
e D.Sos. La pace alfin sia qua.

Ram. (Conviene fingere - nè dar sospetto;
Ma l'ira ch'ardere - mi sento in petto
Sebben coperta - da un vel si vede,
Più che non crede - divamperà.)

Pag. (Con la politica - mi son salvato;
Da questa furia - son liberato;
Ma appena l'oro - avrò in mia mano,
Pagliuca invano - qui cercherà.)

D.Ser. Via, su, abbracciatevi - facciam la pace:
e D.Sos. Bravi! bravissimi! - così mi piace;
Più non vi sia - malinconia:
Fra noi la gioia - regnar dovrà. *(partono.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con ricca toeletta. Uno specchio a vento da un lato. Un cordone appeso al muro con campanello.

SANDRINA *sola, poi* CORO *di Domestici.*

SAND. Affè che son bellina! *(guardandosi e pavoneggiandosi allo specchio.*
Carina! vezzosina!
Ma queste cose in testa
Mi danno una gran noia. Oh! noi villane
Siam più spedite in tutto. A tutti i modi
Voglio parlar col conte mio fratello;
E s'esser devo una contessa anch'io,
Bramo d'andar vestita a modo mio
Oh! maledetta coda...
Ma questa spezieria *(osservando la toeletta.*
Cosa diavol sarà? Che belle panche! *(vedendo i canapè.*
E questa corda a fil di que' bei scanni?...
Ah! servirà per asciugare i panni *(nello stendere la corda il campanello suona.*

CORO A suoi comandi - siam pronti e lesti.
SAND. Oh! che paura! - chi sono questi?
CORO Qui per servirvi - per farvi onori,
Siam servitori - siamo lacchè.
SAND. Ma che mai vogliono - costor da me?
CORO Vuol cioccolatte? - vuol caffè e latte?
Oppur desidera - solo il caffè?
Brama don Sergio - nostro padrone?
Che sia servita... - comandi, imponga;
Pronti a' suoi cenni - noi siamo qua.
SAND. Io resto estatica - per verità.

Dunque è ver: non è già un sogno;
Ubbidirmi voi dovete?
Servi miei voi dunque siete?
E vi posso comandar?

CORO Vostri servi tutti siamo,
Ci potete comandar.

SAND. Olà! miei dipendenti,
Quando vien sua eccellenza mio fratello
Allor vi chiamerò col campanello. *(i servi part.*

SCENA II.

D. SERGIO *e detta.*

D.SER. All' amabile contessa,
Come vuol la nobil norma,
Vengo lesto in ampia forma
Tanto lustro ad inchinar.
Lei svapori, lei propali,
Tagli, pesi, trinci, affetti,
Mi comandi; e i miei rispetti
La sapranno incatenar.

SAND. Opportuno tu giungesti:
Presto, vola come uccello,
Cercar déi di mio fratello,
E da me farlo marciar.

D.SER. Piano un poco; ell'ha sbagliato!

SAND. Cosa dici, malcreato?

D SER. Quest' è un granchio, cospettone!

SAND. Zitto!

D.SER. Io...

SAND. Devi obbedir.

D.SER. Ma cosa diavolo mi va cantando!
Io...

SAND. Perdonatemi se ho preso errore:
V' avea pigliato per un servitore.

D.SER. Che servitore!

SAND. Su, cameriere.

D.SER. Che cameriere!

SAND. Sarai cocchiere.

D.Ser. Oibò ! . . .
Sand. Capisco . . . son persuasa;
Sarete il mastro di questa casa.
D.Ser. Un granchio, replico, ell' ha pigliato:
Io son don Sergio di Cocciniglia
Che i passi mobili della mia figlia
Ho anticipato correndo qua.
Sand. Oh! me meschina! abbia pazienza;
Fo riverenza . . . *(goffamente.*
D.Ser. E anch' io m' umilio.
Sand. Torno di nuovo . . .
D.Ser. Oh! è troppo spesso.
Ma basta, basta, mia contessina;
Chè la mia debole dorsale spina
Al lungo spasimo regger non sa.

(*a* 2)

Sand. (Oh! mia capanna, campagne amate!
Là tante smorfie non sono usate;
L' esser contessa per me è una cosa
Troppo noiosa - per verità.)
D.Ser. (Affè è curiosa! questa ragazza
Si move e chiacchera come una pazza;
Ma pur, don Sergio, quell' occhio bello
Il tuo cervello - voltar già fa.)

SCENA III.

I Domestici precedono IRENE, PAGLIUCA *e* D. SOSSIO; *in fine viene* RAMIRO.

Coro Or che di gioia è il giorno,
Di festa e di riposo,
Evviva ognor lo sposo
Signor di qualità.
Con la sorella - bella
Che giubilo ci dà. *(Pag. arriva prima di tutti, e va da Sand.*
Pag. Sorella, attenta bene *(sotto voce fra loro due.*
La scuola ad eseguire.
Sand. Che cosa ho lor da dire?

PAG. Son serva riverente,
Grazie alla sua bontà.

D.SER. Il conte e la sorella *(piano a D. Sos*
Confabulan fra loro.

D.SOS. Non trovo in quella bella *(a D. Ser.*
Aria di nobiltà.

IRENE La futura mia cognata
Io qui vengo ad abbracciare.
(Quanto, oh ciel! mi fa penare
Il mostrar ilarità.)

SAND. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà. *(inchinandosi sconciamente.*

D.SOS. E ancor io del Pegaseo
Colla scienza in corpo infusa,
Vengo a suon di cornamusa
A inchinar tanta beltà.

SAND. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà. *(arriva Ram., D. Ser. gli muove incontro, e prendendolo a mano lo conduce da Sand.)*

D.SER. Ed io poi, com' è dovere,
Contessina mia garbata,
Questo amico cavaliere
Vi presento...

SAND. *e* RAM. È dess$^{o}_{a}$... ah!

SAND. (E Fiordaliso!)

RAM. (Ell' è Sandrina!)

PAG. (Parla, sorella: che cosa è qua?)

SAND. (Egli è il mio bene: vedilo là.)

PAG. (Contea consèrvati: - son fritto già.)

D.SER. (Come due mummie - son là restati;
Ambi rimasero - pietrificati...
Chi può comprendere tal novità?)

IRENE (Stupidi e taciti - qui son restati:
Par che uno spirito - gli abbia incantati;
Quella sorpresa - che mai sarà?)

D.SOS. (Sembra una Nïobe - cangiata in sasso;

E questi sembranmi - di sassofrasso:
Tal metamorfosi - che dir vorrà?)

SAND. (Stupida e tacita - qui son restata:
Se Fiordaliso - m' ha ravvisata,
Or che son dama - che mai dirà?)

RAM. (Stupido e tacito - qui son restato:
Sandrina è quella! - la pastorella!
Qual cambiamento! - che dir vorrà?)

PAG. (Stupido e tacito - mi fa il timore:
Quell' è l' amico - il cacciatore;
Or sì l' imbroglio - si scoprirà.)

CORO (Qui stanno taciti - e sbalorditi
Come da un fulmine - fosser colpiti:
Ah! qui la cosa - netta non va.)

D.SER. Ma che fu? saper si può?
PAG. Mio signore, non lo so.
D.SER. Dica lei, se il sa però.
SAND. Riverisco! non lo so.
D.SER. Tutto adesso io saper vo'.
RAM. Mio signore, non lo so.
D.SER. Parla tu, sentiamo un po'.
IRENE Caro padre... non lo so.
D.SER. Da te, o dotto, io lo saprò.
D.SOS. Io lo so... e non lo so.
D.SER. Già voi altri... non lo so.
CORO Veramente... signor no.
D.SER. Signor no... io - non lo so...
Ma che storia è questa qua?
Se mi scordo d'esser uomo,
Vi sobbisso in verità.

TUTTI Al par d' un mulinello
Or gira il mio cervello;
E par che la mia testa
Balzi di qua e di là.
Confuso ed ondeggiante - io sento il cor in petto.
Vacilla l' intelletto - ed il perchè non so.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera come nell'atto primo.

RAMIRO, *poi* D. SOSSIO.

RAM. Oh! la bizzarra scena! ma per certo
La mia Sandrina
Esser non può sorella
Al conte d'Albaflora. *(entra D. Sos. cor.*
D.SOS. Ah! don Ramiro!...
RAM. Che avvenne?
D.SOS. Udite, udite... In questo foglio
A don Sergio si scrive
Ch'è morto il comte d'Albaflora.
RAM. Morto?
Permettete... *(chiedendo leggere la lettera che ha D. Sos.*
D.SOS. Guardate.
RAM. *(dopo aver letto)* Ah! il signor vostro
Certamente è tradito;
E smascherar dobbiam quell'impostore.
D.SOS. Ebbene; ecco don Sergio.
RAM. Ormai tacete
Con lui di questo; a miglior tempo poi
Discorrerem di questo affar tra noi.

SCENA II.

D. SERGIO *e detti.*

D.SER. Oh! bravo don Ramiro, io vi cercava.
RAM. Che bramate da me?
D.SER. Vorrei sapere
Perchè veduta appena la contessa
Siete rimasto estatico? (Fingiamo.)

RAM. Io conosco colei da molto tempo.
D.SER. Ho capito! Ma dite, è proprio dama?
RAM. E il dubitate?
D.SER. No... ma quel contegno,
Quell' aria imbarazzata... e, a dirvi il vero,
Non mostran nulla il conte e la contessa
D' un' origine illustre.
RAM. In questo dubbio
Sospendete le nozze.
D.SOS. Ei dice bene!
D.SER. È impossibile adesso... anzi ascoltate.
Come ho tutto disposto, ed esultate.
In sull' alba io fo sparare
Quattro bombe e due cannoni;
E del mondo pei cantoni
Il rumor si sentirà.
Sopra un asin salir faccio
Qui don Sossio con la tromba:
In parrucca e col mostaccio
Ei dovrà gridare intorno:
Delle nozze è questo il giorno!
Viva! ognun gridar dovrà.
D.SOS. Sopra un asin?
D.SER. Sì, signore!
Zitto, taci, e senti qua.
RAM. *e* D.SOS. Bravo! viva! veramente
Siete un uom di qualità.
D.SER. Spiegherà poi la bandiera
Su cui pinta è la pantera
In un campo inargentato,
Vecchia impresa del casato:
Ed allora con trombette,
Con zampogne e ciaramelle
Fra villane e villanelle
Il gran conte si vedrà.
RAM. Anche il conte?
D.SER. Certamente!
Ed il meglio è questo qua.

RAM. e D.SOS. Bravo! viva! veramente
Siete un uom di qualità.

D.SER. Innalzar poi fo un pallone;
Un gran fuoco sparar faccio;
Ed ancor del gallinaccio
La scommessa si farà.
Quando è notte, ogni finestra
Dee sembrar una fornace:
S' ha a veder, con vostra pace,
Tutta in fuoco la città.
Una festa poi da ballo
Per chiusura ci sarà.
Già tutti gridano - le mani battono!
Bravo, don Sergio - viva, don Sergio!
Rispondo: grazie! - uomo ammirabile!
Che bella sposa! - che conte nobile!
Sono due lune - (ma in quintadecima)
Connubio simile - non si può dar.
Ed io contento - fra tanto giubilo
Voglio godermela - ballar! saltar! *(parte.*

RAM. Seguitel; ma... s' intende... segretezza.

D.SOS. Lasciatemi far a me. *(segue D. Ser.*

RAM. Se pur potessi
Veder Sandrina, il tutto apertamente
Chiaro si mostrerebbe... eccola appunto:
Di scoprir ogni cosa è questo il punto. *(si nasconde.*

SCENA III.

SANDRINA *e detto.*

SAND. Come va la farfalletta
Svolazzando intorno al lume,
Vo cercando il mio bel nume,
Nè lo posso ritrovar.
Ma diletto Fiordaliso,
Io ti vidi un solo istante;
Vieni pure: un core amante
È impaziente d' aspettar.

RAM. Vedi amabile Sandrina,
Che ti viene a ritrovar.
SAND. Sei tu, caro Fiordaliso,
Che mi vieni a consolar?
(*a* 2)
Un più soave istante
No, per un core amante
Non si potría bramar!
Ma zitti..., cauti siamo:
Sommessi qui parliamo:
Gran cose, mio tesoro,
Io ti deggio palesar.
RAM. Dimmi pria, Sandrina bella,
Come mai così vestita?
Ti conobbi pastorella,
Or perchè così cambiata?
SAND. Déi saper che il fratel mio
Qui mi volle mascherata...
E contessa io sono qua.
RAM. Non è quegli dunque il conte?
SAND. Fu del conte il servitore.
RAM. Che grandissimo impostore!
Smascherato alfin sarà!
SAND. Ma quel rozzo cacciatore
Or in te più non trovai:
Tutto spiega, o Fiordaliso,
Questa cosa come va.
RAM. Non il rozzo cacciatore
In me, cara, troverai;
Fido ognora son signore,
Che ingannar non ti saprà.
SAND. E d'amarmi cesserai?
RAM. T'amerò sempre costante.
SAND. Caro ben...
RAM. Mia dolce amante!
a 2 Vera mia felicità!
(*a* 2)
Di giubilo il core, - mi balza nel petto:
Sull'ali d'amore - volando sen va.

La gioia, il contento - la pace, il diletto
In questo momento - eguale non ha.
(s' allontanano.

SCENA IV.

Sala magnifica con mensa.

CORO *di Domestici; poi* D. SERGIO, SANDRINA, PAGLIUCA, IRENE *e* RAMIRO.

CORO — È la mensa preparata:
Son fumanti le vivande;
D' ogni intorno si rispande
Delle droghe il grato odor.
Via, signori, qui sedete:
Con piacere gusterete
Di più cibi dilicati
Di gratissimo sapor. *(D. Ser. distribuisce i posti. Sand. rozzamente si siede la prima dando di piglio alle vivande prima degli altri. Pag. e Ram. la correggono. Ai due lati della tavola sono poste le donne. Nel mezzo D. Ser., Ram. e Pag, uno vicino alla sposa, l'altro vicino a Sand. I servi assistono alla tavola ove si recano le vivande.*

D.SER. — Si faccia or un evviva
A questi sposi e a noi.
Ramiro, tocca a voi:
Vi stiamo ad ascoltar.

RAM. — Per quali sposi?

D.SER. — Oh! bella!
Non sai chi son gli sposi?

RAM. — Ancora non lo sono;
Vi prego perdonar.

SAND. — (Che noi saremo sposi
Non sanno indovinar.)

IRENE — (L' ultimo mio supplizio
Si vuole celebrar.)

PAG. — Di tanta cortesia
Vi debbo ringraziar.

D.Ser. Or via, sciogliete un brindisi,
Leggiadra contessina.

Gli altri Udiam giulivo un cantico
Da voi, gentil Sandrina.

Sand. (Che dir degg'io? di brindisi (*a Pag.*
Io non ne ho fatti mai!)

Pag. (Ripeti, per esempio,
Qualche canzon che sai...)

Sand. Ebben...

D.Ser. Fate silenzio:
Restate ad ascoltar.

Sand. Per compiacer don Sergio
Un brindisi vo' far.

Se il profumo dei vini graditi
Non rallegra ed avviva i banchetti,
Fugge il riso dai lieti conviti,
E la noia succede nei petti.
Mercè il vin, par che scemin gli affanni,
E abbia tregua ogni duolo e martír;
Ah! vietato nel fiore degli anni,
Non ci sia un onesto gioir.

Gli altri Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.

Sand. Va la vita come onda che fugge
Nè più torna alla fonte primiera;
Tutto il tempo tramuta e distrugge,
Vien per tutti la gelida sera...
Ma col vin, par che scemin gli affanni,
E abbia tregua ogni umano martír;
Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.

Gli altri Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.

SCENA V.

D. SOSSIO, *armigeri e detti.*

D.Sos. Olà! tutti arrestatevi!
Stupite tutti quanti!

A voi questi birbanti *(agli armigeri aditando Pag. e Sand.*
Commetto d' arrestar.
D.Ser. Che cosa è mai successo?
Ram. Lo sentirete adesso.
D.Sos. Leggete questo foglio
Che qui recò un corriero;
E ognun di lapislazzuli
Restar fra voi dovrà.
Farete poi giustizia
Da vero mustafà.
Gli altri » Ah! un freddo, un gelo, un palpito
» L' alma circonda già.
D.Ser. *(legg. a stento)* Con som.. mo dis.. pia.. cere.. debbo minestrarvi che il co... con... te di Alba... flora è mor... mor... to morto....
Ah! briccone! il conte è morto? *(a Pag.*
Qual contea tu, conte, conti?
Pag. (Sono fritto!)
Tutti Fia pur vero?
D.Ser. Via, parlate.
Tutti Oh caso fiero!
D.Ser. Se sei dunque un impostore,
Se di frottole inventore,
Stretto conto a me darai...
E vedrai - quel che so far.
Di': chi è questa, che si dice
Tua sorella? parla, presto.
Sand. Ah! signor... io son Sandrina,
Poverella contadina;
Ma però son sua sorella,
Ecco qui la verità.
D.Ser. Ah! bricconi!... malandrini!
D.Sos. Alme indegne!... biricchini!
D.Ser. Tu chi sei? favella, olà! *(a Pag.*
Ram. Fu del conte servitore,
Che per sete di contante,
Impudente, tracotante,
Quel si finse e venne qua.

D.Ser. Tutti in carcere gli voglio! *(gli armigeri circondano Pag. e Sand.*

S'ha da far uno sconquasso!
Dalla cima sino al basso
Il castel profonderà.
Si, birbanti, m'avete burlato;
Ma vedrete un mio pari che faccia:
Se tacessi su quello che è stato,
Che direbbero tutti di me!

Pag. Quel furor, quella rabbia, quel fuoco
Un castigo tremendo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.

Gli altri Quel furor, quella rabbia, quel fuoco
Agli indegni il castigo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è. *(D. Sos. s'impadronisce di Sandrina e la conduce seco mentre gli altri partono per lati opposti, e Pag. è condotto dagli armigeri.*

SCENA VI.

Sala come sopra.

D. SERGIO *con servi che portano un tavolino, due seggioloni e ricapito da scrivere; poi* D. SOSSIO *e* SANDRINA.

D.Ser. Sia qui appunto disposto il tribunale;
Qua le sedie curuli; e siano in pronto
Gli armigeranti armati, e qui sospesi
Restino a'cenni miei. *(i domestici s'allontanano.*

D.Sos. In quella stanza provvisoriamente
Sarete imprigionata!

Sand. Ma che ho fatto
Per trattarmi così?

D.Ser. Puoi domandarlo?
E' ti par poco, o donna,
Esser cresciuta fra le rape e i cavoli
E trasformarti poi al par de' diavoli?

SAND. Fu mio fratello!...

D.SOS. Andiam!... meno parole.

(per condurla seco con asprezza marcata.

SAND. A Fiordaliso mio date un saluto. *(a D. Sos.*

Fiordaliso! mio bene!... io t'ho perduto.

Ma che feci, sventurata,
Per soffrir tanto rigore!
Del mio barbaro dolore
Deh! sentite almen pietà.
Io son nata contadina:
Se fu un sogno la mia sorte,
Deh! lasciate che Sandrina
Se ne vada in libertà.

D.SER. (Quel pregar mi muove a pianto.

D.SOS. A me ispira la pietà.

a 2 Questo cor commosso tanto
Sente ei pure umanità.)

SAND. Tu sei dotto e sei cortese! *(a D. Sos.*

Tu sei ricco e quindi umano! *(a D. Ser.*
Se pietà di me sentite,
Se pietà nel cor vi scese,
Il mio mal voi compatite;
E serena amica stella
Per voi sempre splenderà.

D.SOS. Ah!... pa... dron... *(piang. entrambi.*

D.SER. Questo cos' è?...

D.SOS. Ma padron!...

D.SER. Don Sossio... ohimè!

D.SOS. Quell' accento melodioso
Qual unguento vien su me.

D.SER. Non ho cor sì rigoroso:
La pietà nacque con me.

SAND. Sì, già il veggo; rigoroso
Il destin per me non è.
Mi aiuterete?

a 2 Vi aiuteremo.

SAND. Per me farete?

D SER. Tutto farò.

SAND. Dolce speme a me ritorna
Di piacere e di contento:
Fuggirà da me il tormento,
Consolata alfin sarò.
Ed allor quel grato istante
Io già sogno nel pensiero
Se vicina al caro amante
Giorni lieti io passerò. *(D. Sos. conduce seco Sand.*

SCENA VII.

D. SERGIO, *poi Soldati, in fine* PAGLIUCA.

D.SER Riprendiamo la nostra gravità.
Soldati, olà... *(entrano varii Soldati.*
Qui tosto, e ben legato
Mi sia condotto il reo. *(i Soldati partono.*
Ampia giustizia
Mi farò da per me. Voglio sapere
A qual fine ha cambiato e stato e nome;
Dove tendean sue mire;
E con severità lo vo' punire.
Ecco l'indegno!... *(entra Pag. fra i Soldati.*
Avanzàti
PAG. (Ci siamo!)
D.SER. Lasciatelo, o soldati: interrogarlo
Lo voglio pria. *(i Soldati partono.*
PAG. (Coraggio, e faccia tosta!)
D.SER. Ebbene, o mentitore, che hai tu presto?
Perchè macchiar tentasti
Il decoroso onor di mia famiglia?
Perchè? rispondi, iniquo!
PAG. Deh! abbiate, o mio signor, compassione;
Perdonatemi... ho torto...
D.SER. Ah! gran briccone!
Gran briccone, tu non sai
Qual famiglia hai diffamata;
Il pentirti è tardo assai,
Or l'ingiuria è consumata.

La maniera non è questa
Di trattar con gente onesta;
E impunito in verità
Il tuo fallo non sarà.

PAG. Signor mio, pur troppo è vero,
Io son reo, ve lo confesso;
E da voi, pentito, spero
Ottener perdono adesso.
Io conosco il vostro core,
Gentilissimo signore,
Nè diffido aver pietà
Dalla vostra umanità.

D.SER. Che pietà!... punir degg' io
L' empia tua temerità.

PAG. La cagion del fallo mio
Ascoltate in verità.

D.SER. Basta... parla e non mentire.

PAG. (Che ad intender gli darò?)

D.SER. La cagion dell' empio ardire
Sentirò, giudicherò.

PAG. (Su, fingiam qualche ragione,
Con ardir sfacciatamente;
Se io lo muovo a compassione,
Me la cavo egregiamente.
Vo' all' istante, ad ogni patto,
Qualche frottola inventar;
S' ei l' ascolta, il colpo è fatto,
E da qui potrò scappar.)

D.SER. (Sentirò, vedrò, per bacco!
Che ad intendere vuol darmi;
Ma saría per lui più smacco
S' ei tentasse d' ingannarmi.
Sia pur furbo quanto vuole,
Ei con me ha da trattar;
Nè con tenere parole
Mi potrà mai imbrogliar.)
Via... sentiamo, a tal misfatto
Perchè mai tu fosti indotto?

PAG. Ecco, udite... è questo il fatto...
Io vi fui così sedotto...
Ritenendosi in paese
Che voi siete un gran signore,
Ma un signor dolce, e cortese,
Ricco, dotto, e di buon cuore...

D.SER. Via, finisci... tutto questo
Noto è a ognun per lor bontà.
Ma che c' entra poi col resto?...

PAG. Ecco, uditemi... son qua.
Or che a dirlo ho incominciato,
Confessar non mi vergogno
Che a quel passo sciagurato
Vi fui tratto dal bisogno...

D SER. Che dir vuoi?...

PAG. Che angustiato
Dalla fame e dalla sete,
Un bel giorno ho immaginato
Il malanno che sapete;
Nè bramai la vostra figlia
Per macchiar con questo imene
L' onorata sua famiglia...
Ma soltanto di sua dote
Volea un poco profittar.

D.SER. Tanto peggio!... Ah! la sua dote
Mi volevi ancor rubar!...
Oh! non sperar mai grazia
Dal labbro mio, briccone;
Del tuo misfatto orribile
Non ho compassïone;
Morir tu devi, o perfido,
Non domandar pietà;
Su te la mia giustizia
Compire si dovrà.

PAG. Oh! via, signor, placatevi,
Voi siete dolce e buono;
Deh! alfine concedetemi
Il nobile perdono;

Nota fu sempre agli uomini
La vostra gran bontà.
D.Ser. No, tu perir dovrai!!... Signori, entrate.

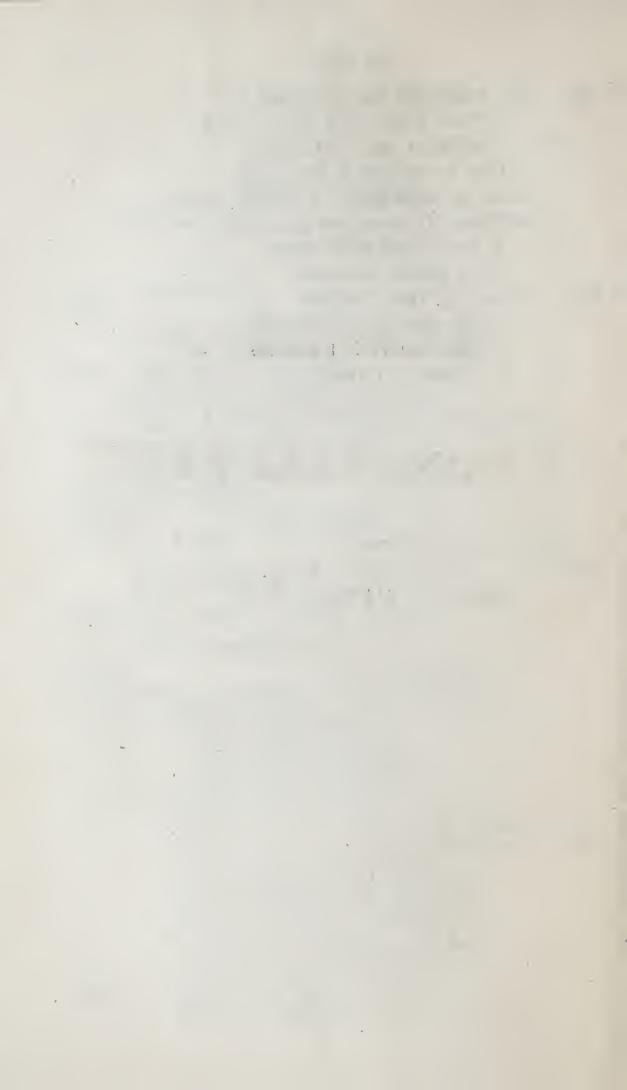
SCENA ULTIMA.

SANDRINA, IRENE, D. RAMIRO, D. SOSSIO, CORO; *e i precedenti.*

Ram. Don Sergio!
D.Ser. Io so già tutto.
La sua sentenza è stabilita: udite...
Ram. Caro don Sergio mio,
Non vi fate ridicolo alla gente;
Copra il vel dell' obblio quest' accidente.
D.Ser. Sia pur; ma sua sorella
Rimanga cameriera di mia figlia.
D.Sos. Non si può.
D.Ser. Perchè no?
Ram. Dessa è mia moglie.
Meriterebber pena i tuoi delitti; *(a Pag.*
Ma fratel di Sandrina, io ti perdono.
D.Ser. Che intesi!... e di mia figlia
Chi lo sposo sarà?
Irene Non v' accorate:
Presto lo troverò... non dubitate.
Tutti Viva la Pastorella,
L' amabile Sandrina,
Or sì ch' è cittadina;
Più favola non è.
Sand. Dunque è ver... non è più sogno, *(abbracciando Ram.*
Nè perduta ho la ragione:
Forse questa è un' illusione
De' miei sensi, o realtà!
Io vaneggio... appena credo
Alla mia felicità.
Tutti Vaneggiando appena crede
Alla sua felicità.

SAND. Oh! contento inaspettato!
Io son tua, qual mio tu sei;
Consacrar gli affetti miei
Ora e sempre a te potrò.
Deh! m' abbraccia, o sposo amato,
Vien, ti posa sul mio core;
E nei sogni dell' amore
Teco unita esulterò.

TUTTI Orsù, di vero giubilo
S' oda una voce intorno;
Coroni un sì bel giorno
L' amore e l' amistà.

FINE.

LA CASA DISABITATA

OVVERO

I MONETARJ FALSI

Balletto Comico in quattro Atti,

composto e diretto dal Coreografo signor

FEDERICO MASSINI.

PERSONAGGI

EUTICHIO, poeta, marito di
Signor *Federico Massini.*

SINFOROSA, vecchia ridicola
Signora *Carolina Massini*

ANNETTA, perseguitata da Calisto, e promessa sposa di
Signora *Amalia Massini.*

RAIMONDO, Signore del Castello
Signor *Lorenzo Cappon.*

CALISTO, amante non corrisposto di Annetta
Signor *Luigi Mengoli-Massini.*

ALBERTO, confidente di Calisto
Signor *Pasquale Colombo.*

Giardinieri, Giardiniere,
Guardie di Raimondo e Lavoratori.

L' azione succede nel Palazzo di Raimondo
Signore del Castello.

ATTO PRIMO.

Interno d' una Cantina.

I lavoratori sono intenti ai loro travagli nel battere monete false, Calisto spiega ad essi il suo giubilo, e la passione che nutre per la bella Annetta. Alberto confidente di Calisto sopraggiunge e narra aver veduto il suo signor Raimondo, pel che tutti si mettono in disordine pel timore d' essere scoperti.

ATTO SECONDO.

Stanza terrena ove è rinchiusa Annetta.

Annetta, per la perdita del suo amante, e per la disperazione di trovarsi da tanto tempo rinchiusa in quel luogo, si dà alla più profonda melanconia; sopraggiunge Calisto e cerca di pacificarla con modi amorosi e lusinghieri, essendo perdutamente di essa invaghito, ma la ritenutezza di Annetta, mette il perfido alla disperazione ed ai maltratti, che ne giura la sua perdizione se non acconsente ad amarlo, Annetta insiste, e giura in faccia al Cielo di morire sepolta, piuttosto che acconsentire alle sue brame; Calisto la lascia in preda ai suoi abbattuti pensieri, onde aspettare miglior momento.

ATTO TERZO.

Camera nel Castello di Raimondo, con finta libreria nel mezzo, da un lato porta d' ingresso, e dall' altro finestra praticabile.

Calisto chiede ad Alberto, se ha posto in ordine tutto l' occorrente per far timore ai pigionanti, Alberto gli mostra il tutto essere pronto. Calisto accenna ad Alberto che desidera parlare colla custodita Annetta. Rincrescimento di Alberto pel timore che giunga il padrone, Calisto le fa cenno che chiuda la porta, e vada a prendere Annetta. Alberto conduce Annetta, Calisto ordina al suo confidente di esplorare acciò non giunga a sorprenderlo Raimondo, rinnova ad Annetta le sue dichiarazioni amorose, che vengono da Annetta derise, e schernite. Insistenza di Calisto per essere amato, e minacce di morte, Annetta dichiara non poterlo amar giammai, e fa conoscere d' aver impegnato il suo cuore per un altro, Calisto allora monta in tutte le furie, e trascina Annetta nel solito nascondiglio, mentre Alberto corre ad avvisare Calisto che giunge il padrone, Annetta vorrebbe fuggire, ma dai malfattori viene trattenuta, e sollecitamente rinchiusa, e nel tremito di Calisto ed Alberto si dimenticano di chiudere ove è nascosta Annetta. Arrivo di Raimondo con Eutichio e Sinforosa, sue dimostrazioni ai nuovi Ospiti, quanto sia soddisfatto il suo spirito per riacreditare la sua casa. Eutichio ringrazia Raimondo, e con lazzi comici le presenta la cara sua metà, che Sinforosa con caricate riverenze lo saluta. I due Ospiti si fanno coraggio col chiedere a quel Signore qualche poco di ristoro, che Raimondo subito ordina a Calisto ed Alberto di allestire tutto ciò che desiderano i nuovi pigionanti. Ringrazia-

menti di Eutichio a Raimondo, mentre le chiede un lume, e del luogo pel riposo. Raimondo le fa vedere non esservi in quella stanza che un piccolo letticciuolo, sorpresa di Sinforosa e di Eutichio nel vedere quel letto troppo piccolo per marito e moglie, pel che, Raimondo pensa di condurre in altra stanza la sposa di Eutichio, smorfie e pianto di Sinforosa per dover abbandonare il marito, Raimondo consegna la chiave della porta, ed una pistola, al caso di bisogno di prevalersene che Eutichio tremante la prende, e voltandosi contro a Sinforosa che spaventata si ritira in un angolo della stanza. Raimondo invita Sinforosa a seguirlo in altra abitazione essendo tempo di riposo, e la notte già avanzata. Sinforosa non vorrebbe risolversi di abbandonare il suo caro sposo. Abbracci di Eutichio, sollecitandola a partire, che viene accompagnata da Raimondo. Eutichio chiude la porta e fa conoscere il timore che ha, per essere in quel luogo, rimasto solo, eseguendo ciò, con moti consentanei alla sua situazione. Nascono in seguito diverse apparizioni ordite dagli scellerati Calisto ed Alberto, che mettono il povero Eutichio nella massima agitazione e spavento, che per non sapere dove fuggirsi si nasconde tremante sotto ad un tavolino. Al rumore Annetta sorte dalla finta libreria, e cerca fuggire, ma ohimè, la porta è chiusa, nel punto stesso scorge una persona sotto il tavolino, corre per domandarle soccorso. Eutichio già spaventato non conosce più ragione, la crede uno spirito, e cerca fuggire, ma per le dolci maniere e persuasioni di Annetta Eutichio si pacifica, a poco a poco si alza e resta sorpreso di vedere in quel luogo una vezzosa giovinetta, Annetta le chiede la chiave e le progetta di partire immediatamente seco lei. Eutichio acconsente, e mentre stanno per aprire la porta gli si presenta Sinforosa che resta nel vedere Eutichio chiuso in quella stanza con una bella. Gelosia di Sinforosa, maltrattamenti allo sposo, minacce alla giovane, convulsioni che pongono il povero Eutichio all' ultima disperazione. In questo tempo sortono Calisto ed Alberto travestiti che vengono per aumentare il timore agli Ospiti, spengono il lume, Annetta riesce di fuggire, Sinforosa ed Eutichio vengono incatenati dai malfattori, e nel mentre che Eutichio è trascinato per caso verso il tavolino prende la pistola, ne scarica il colpo, ferisce Calisto che cade sul suolo, Eutichio, dall' immaginazione credendo d' essere lui pure ferito, cade sopra allo scellerato. A questo strepito sorte Raimondo con Annetta e tutti i circonvicini. Annetta narra l' accaduto al Signore del Castello, e scopre i traditori che vengono tosto da Raimondo condotti in carcere.

Raimondo spiega il suo amore per Annetta che reciprocamente ne è corrisposto, i quali si uniscono in matrimonio. Raimondo ordina che nel suo giardino si prepari una festa campestre per la sua unione, partenza di tutti con lieta gioia.

ATTO QUARTO.

Giardino nel Castello di Raimondo.

Le danze esprimono il giubilo, universale di un così felice giorno, le quali danno fine alla presente azione mimica faceta.